

INTERVENTI

L'apicoltura di fronte ad una sfida da vincere

Dopo un 2008 difficile, per molte aziende quest'anno il vero problema sarà la disponibilità di miele. Prosegue intanto la battaglia in difesa delle api e dell'ambiente.

L'anno che abbiamo alle spalle è stato veramente difficile ed ha messo a dura prova le imprese apistiche, soprattutto quelle giovani, che sulle api e sul miele hanno investito creando valore.

CONSUMO IN AUMENTO

Il primo dato da sottolineare è che, pur con oggettive difficoltà produttive e di reperimento della materia prima a livello mondiale, nel 2008 in Italia il consumo di miele è aumentato di oltre l'8%. Un dato rilevante e assolutamente non scontato, se si tiene conto di una sensibile diminuzione delle attività promozionali (-3% complessivo, ma il calo è stato superiore per i mieli di produzione nazionale) e di un sensibile aumento del costo della materia prima, in particolare per il miele prodotto in quest'ultimo anno. Un aumento che si è inevitabilmente, seppur gradatamente, riversato sul costo del prodotto finito, fattore questo che avrebbe potuto incidere negativamente sui consumi.

È la dimostrazione non solo di una "fedeltà" del consumatore al miele, ma anche che lo stesso consumatore non è disposto a ricercare alternative, né a privarsene per ragioni di listino di cui spesso, in particolare in questi ultimi mesi grazie ai *media*, conosce le motivazioni.

Nell'ultimo anno il prezzo del miele, come del resto di molti prodotti alimentari, ha subito variazioni al rialzo che apparentemente potevano apparire rilevanti. Se si valutano però il lavoro, l'attenzione, le difficoltà produttive ed i controlli che un apicoltore deve sostenere - in particolare se produce miele italiano biologico di alta qualità - ci si rende con-

to di come sia assolutamente giustificato e doveroso un allineamento di un prodotto negli ultimi anni forse non correttamente retribuito, specie se confrontato a tanti mieli d'importazione di media e bassa qualità.

Fortunatamente i consumatori hanno rilevato gli incrementi di costo negli scontrini della Gdo, soprattutto per i mieli "a marca privata" (in sostanza quelli a marchio della catena di distribuzione), solo dal mese di ottobre/novembre. Questo grazie allo sforzo delle aziende produttrici e confezionatrici che, in un momento di oggettiva difficoltà economica, hanno accolto, seppur con sacrificio, le richieste della grande distribuzione di ridurre e dilazionare gli aumenti che in alcuni casi hanno superato il 20%.

Per molte aziende il vero problema nel 2009 sarà la disponibilità di miele che, in particolare per alcune tipologie, sarà rilevante. Proprio per questi motivi, in momenti di carenza di materia prima, si devono implementare i controlli per verificare che il prodotto corrisponda realmente ai parametri di qualità dichiarati e richiesti. Consigliamo di privilegiare sempre e comunque la nostra apicoltura, rispettando l'ambiente ed i nostri valori con la scelta di un miele italiano di qualità.

LA QUESTIONE AMBIENTALE

A un clima sempre più variabile (al quale non possiamo che adattarci) fatto di stagioni molto pio-

LUCIO CAVAZZONI
Consigliere Conapi
Presidente Alce Nero
Mielizia



Foto Dell'Aquila



Foto Dell'Aquila

vose e molto secche, ad una varroa (parassitosi endemica e mortale per le api) sempre più devastante e difficile da contenere, si è aggiunta la diffusione dell'impiego di neoticotinoidi per le concie delle sementi.

Le conseguenze di questa prassi agricola sulle api - iniziata da anni, ma solo negli ultimi tempi enormemente diffusa - non sono apparse da subito evidenti a tutti, nonostante, soprattutto dalla Francia, si siano levati importanti allarmi.

La forte e spesso aggressiva pressione delle multinazionali produttrici di questi antiparassitari sistemici ha condizionato e ritardato, a livello europeo e nazionale, una seria presa di coscienza sugli effetti collaterali, *in primis* gli immediati e irreversibili danni al sistema nervoso di tutti i pronubi, comprese le api. Degli animali rimasti in natura, sfuggiti negli ultimi decenni alle sempre più numerose insidie dei veleni sistemici (totalizzanti, totalitari e non selettivi) pochi parlano e pochi, ad esclusione credo di Giorgio Celli, prendono le difese, perorandone diritti e utilità.

Tuttavia, per fortuna c'è una buona parte di apicoltori che hanno a cuore il benessere delle api e del loro *habitat*, sapendo che un ambiente sano per

le loro api è un ambiente sano per loro stessi, per i loro figli e per i figli degli altri.

Questa forte pressione ha spinto il ministero della Salute, di concerto con quello delle Politiche agricole, a sospendere l'utilizzo dei neoticotinoidi per almeno un anno, in ossequio al principio di precauzione verso l'ambiente e la salute. Una battaglia partita dagli apicoltori che ha rappresentato un bel l'esempio di coinvolgimento della società civile, oltre che una vittoria a favore del benessere comune.

IL RUOLO DELLE REGIONI

Da tutta Europa e dagli Stati Uniti è venuta sempre più fortemente questa denuncia che ha coinvolto associazioni ambientaliste, politiche e sociali e che è riuscita a fare sospendere questi prodotti prima in Francia poi in Germania.

In Italia le Regioni hanno avuto un ruolo essenziale, attingendo direttamente dai loro fondi, surrogando i ministeri per fare analisi, compiendo controlli e infine riuscendo a stabilire un'indiscussa relazione fra lo sterminio delle api e i neoticotinoidi. La Provincia di Bologna e la Regione Emilia-Romagna hanno assunto una posizione decisa e frontale; le Regioni Piemonte e Toscana sono intervenute con determinazione. Se a livello ministeriale non si fosse mosso nulla ritengo che queste istituzioni, nella propria autonomia, avrebbero deliberato a favore della difesa del patrimonio dei pronubi, di cui le api fanno parte.

Slow Food, Legambiente e altre associazioni si sono impegnate a favore di questa decisione. La Coop aveva cominciato a valutare come diventare parte attiva in questa battaglia, garantendo ai consumatori prodotti ottenuti senza danno alle api. Le organizzazioni professionali agricole hanno difeso le proprie opinioni, entrando spesso in conflitto con Agrofarma e con gli interessi che questa esprime.

Abbiamo fatto fronte a un ricorso, soprattutto della Bayer, prima al Tar e successivamente al Consiglio di Stato, per difendere la sospensione dell'uso dei neonicotinoidi (*sulla quale il Consiglio di Stato ha imposto di fissare un termine, ndr*). Per ora gli argini tengono, ma sarà difficile resistere, se non cresce una vera coscienza di rispetto, ambientale ed ecologica.

Questa esperienza ci ha insegnato, come se ce ne fosse stato bisogno, che uniti si può vincere e che si può, insieme, fermare un percorso che appare ineluttabile, anche se questo non basta alla nostra apicoltura. Avvalendoci di dati meticolosi e prove inoppugnabili, siamo riusciti a dimostrare quanto male facessero ai nostri insetti questi nuovi pesticidi sistemici.

IL FLAGELLO DELLA VARROA

Ma le patologie che da anni aggrediscono le api, in primo luogo la varroa, non si arresteranno se non con uno sforzo enorme e congiunto della ricerca scientifica e della sperimentazione, a partire dall'Istituto nazionale di apicoltura (oggi CRA- Api), che dovrebbe divenire veramente un punto d'indagine e sperimentazione, di lotta alle malattie apistiche, di relazione con i servizi veterinari, diventando un centro guida per la difesa delle api e della professione apistica.

Insieme ai servizi veterinari, che vorremmo avere vicini nella lotta alle parassitosi così come nella tutela della salubrità del miele, l'Istituto deve rilanciare il suo ruolo a tutto campo, aprirsi ai problemi reali e affrontarli, cercando strade e strategie per risolvere le questioni che attanagliano il settore.

Al di fuori da questo percorso, basato su un nuovo ruolo della ricerca, efficace ed attivo e su una relazione diversa fra apicoltori e servizi veterinari, si rischia una deriva pericolosa e senza sbocchi: purtroppo c'è ancora chi, nella più completa solitudine, pensa di farsi i medicinali da sé, mischiando quello che il mercato nero offre, ed entrare così in una sorta di "clandestinità" timorosa, finalizzata a salvare le api in assenza di indicazioni serie ed istituzionali.

LA FORZA DELLE TRADIZIONI

Ostentando un po' di lungimiranza, l'apicoltura che verrà - coerentemente con l'immagine alimentare dell'Italia nel mondo, con il bisogno che abbiamo di distinguere il nostro prodotto dalle *commodity* banali, con le aspettative di chi cerca nel miele un prodotto sano e sicuro - deve riconquistare una *leadership*, traendo forza dalle tradizioni dell'apicoltura emiliano-romagnola.

Nel 1908 a Savignano sul Panaro, nel Modenese, si facevano corsi di apicoltura professionale dedicati solo a donne con cento partecipanti; nel 1911, mentre si riempivano bastimenti di poveri immigrati che dall'Italia partivano per l'America, fra Bologna e Castel San Pietro venivano vendute negli Stati Uniti api regine ad un dollaro d'oro l'una ed il nomadismo veniva effettuato su carri trainati da cavalli o su treni a vapore.

Questo patrimonio straordinario va riconsiderato e valorizzato. Oggi abbiamo bisogno di una cooperazione intensa ed efficace fra soggetti anche molto diversi: istituzioni, ricercatori, operatori del settore, consumatori. Uno sforzo sinergico capace di vincere la complessa sfida di curare e preservare i nostri insetti amati, per tutelare l'ambiente e continuare a produrre i migliori mieli del mondo. ■